

LUIGI GRANELLI

di Alberto Fossati

Di Luigi Granelli ricordo anzitutto il nitore del linguaggio e la chiarezza piana del ragionamento; e poi la passione che coinvolgeva. Era un uomo poliedrico e capace.

Un intellettuale non prestatato, ma vocato alla politica, come servizio e come strumento di promozione della persona. Il potere come mezzo da non demonizzare, ma neppure da idolatrare. Un intellettuale che ha dimostrato non comuni capacità di governo. Si pensi all'esperienza al ministero della Ricerca e alla duttile e intelligente gestione del pesante dossier delle partecipazioni statali in un momento in cui lo Stato stava attraversando il passaggio da imprenditore a regolatore.

Un innovatore non dogmatico nell'individuazione delle soluzioni, ma intransigente nella testimonianza e nella difesa della cultura e dell'esperienza dei cattolici democratici. Non a caso l'associazione da lui creata dopo il "Big Bang" democristiano si chiamò "Popolari intransigenti". Confesso che quell'idea mi lasciò perplesso, mi sembrava che, terminata l'esperienza storica democristiana, il popolarismo, come cultura politica dovesse, nelle mutate condizioni politiche confluire in una nuova esperienza che fosse sintesi delle culture politiche solidaristiche. Il sostanziale fallimento di questa sintesi, plasticamente evidenziato dal Partito Democratico che non è riuscito e non riesce a superare la gabbia delle primarie come suo principale elemento identificativo a scapito dello sforzo di costruire una vera e propria cultura politica originale, confermano la lungimiranza e la lucidità del pensiero di Luigi Granelli. Il popolare intransigente non era e non doveva essere l'ultima frontiera di una nostalgia politica, bensì rappresentava il tentativo di non spegnere una cultura politica. Quindi, Granelli aveva ragione. Il popolarismo è stato infatti l'unica vera e propria

Il popolarismo è stato infatti l'unica vera e propria cultura politica dei cattolici italiani. Si è trattato di una proposta laica che non ha considerato estranea alla sfera pubblica la dimensione religiosa relegata a semplice fattore individuale dal liberalismo, ma che poneva il tema del rapporto della religione con lo Stato in termini di libertà, la cui tutela e promozione non può essere estranea alle finalità dello Stato democratico. In sintesi: la laicità della politica. La valorizzazione della libertà della persona e delle formazioni sociali è stato il fondamento del pluralismo, sia dentro la società sia nelle istituzioni e delle istituzioni, attraverso il principio delle autonomie locali, ed è anche con riguardo all'autonomia comunale che Granelli sviluppò a Milano un importante magistero sul piano dell'iniziativa politica con il dialogo aperto al confronto con il Partito Socialista Italiano e al centrosinistra, che gli costò la prima candidatura parlamentare per l'opposizione del Cardinal Montini, e sul piano amministrativo con il sostegno ad un piano regolatore innovativo.

Altro caposaldo del popolarismo fu la funzione regolatrice dello Stato nell'economia, che non escludeva il suo intervento diretto quale imprenditore. Granelli, come detto, ha interpretato con duttilità e intelligenza l'applicazione di questo principio alle nuove e mutate condizioni. Lo Stato regolatore e, tuttavia, non completamente estraneo dalla presenza con imprese proprie o partecipate di interesse strategico per la Nazione, è andato perciò rimodellando il suo modo d'essere nell'economia anche con il contributo di Granelli, che non mancò neppure di segnare la sua presenza e di contribuire alla politica estera del Paese e della Democrazia Cristiana in coerenza con il principio di auto-determinazione dei popoli, contro qualsiasi tirannia e oppressione e per l'affermazione di un'Europa come entità politica e non soltanto economica.

Passione, impegno e competenza, fedeltà non acritica ai valori della democrazia e del cattolicesimo democratico, sono stati la costante di Luigi Granelli, che ha continuato a testimoniare anche nel rinato Partito Popolare. Ricordo bene appassionati dibattiti nel Consiglio Provinciale che si tenevano al Centro

Puecher che ospitava queste riunioni. Granelli non aveva per nulla l'atteggiamento del saggio che veniva a dispensare esperienze e consigli, perché per lui quella era ancora militanza vera, attiva, vissuta, lì e negli incontri presso le residue sezioni. La questione riguardava ancora l'attualità di una presenza organizzata in partito dei cattolici democratici (allora il Partito Popolare Italiano era passato dal 10 al 4%), pur all'interno di un'alleanza di centrosinistra che andava evolvendosi nell'esperimento dell'Ulivo.

Riguardato oggi, quel tempo della seconda metà degli anni '90 restituiva ancora l'idea dell'attualità non già soltanto della cultura cattolico democratica, ma della sua presenza nella forma di un partito politico che ne fosse esplicita proiezione. Tuttavia si faceva avanti anche l'idea, che diventò maggioritaria, che quella cultura potesse essere patrimonio condiviso e proprio di una forma di rappresentanza politica che prescindesse da un partito proprio. Si ritenne che i valori e gli ideali del cattolicesimo democratico potessero continuare a essere e reiventarsi in un contenitore più ampio e pluralista, destinato ad essere nel contempo luogo di rappresentanza dei cattolici democratici e strumento della loro evoluzione in una sintesi politica del tutto nuova. Questa idea, sia a destra sia a sinistra, si è rivelata illusoria. A destra i cattolici si sono rapidamente omologati alle posizioni conservatrici. A sinistra non vi è stata assimilazione per due motivi: il primo perché il cattolicesimo democratico del popolarismo, essendo una cultura politica, ha continuato a conservare una sua autonomia identitaria; il secondo perché non è stata prodotta nessuna cultura nuova che fosse sintesi delle culture politiche solidaristiche post ideologiche. Ciononostante il cattolicesimo democratico si è trovato ad essere ridotto a una dimensione di mera testimonianza, politicamente irrilevante.

Questo pericolo e questa prospettiva erano profeticamente avvertiti da Granelli che con i Popolari Intransigenti era irriducibile a considerare una parentesi storiografica un'esperienza politicamente significativa (il PPI e la DC). Al posto di quell'esperienza sono subentrati partiti che hanno la loro ragione d'essere identitaria in un mero procedimento di selezione della classe dirigente (le primarie del PD), o che si agglutinano attorno ai personalismi di qualche leader. D'altro canto, a parte generosi tentativi di rigenerare una presenza politica organizzata esplicitamente ispirata alla Dottrina sociale della chiesa, ma non espressamente al popolarismo, l'esigenza di una forma partitica chiaramente ispirata al popolarismo non è avvertita né nel pur differenziato cosiddetto mondo cattolico organizzato, né nell'indistinta platea dei cattolici come singoli.

La funzione per così dire profetica dei Popolari intransigenti doveva servire non tanto a testimoniare un passato, quanto una cultura politica da garantire e promuovere, secondo il metodo di Sturzo che non costruì un partito a prescindere dal lavoro culturale e dalla presenza nella società, ma costituì un partito che fosse la proiezione politica dell'una e dell'altra. Per l'appunto, il metodo "basista", cioè la lettura dei fenomeni sociali e politici non ancorata a paradigmi precostituiti e astratti, alla luce della Storia non maestra di vita ma strumento interpretativo dei fenomeni. In questa particolare accezione il metodo basista recuperava, storicizzandolo, il cattolicesimo democratico come lente per comprendere e base di riferimento per proporre

La politica dello Stato democratico, del suo allargamento e del suo consolidamento in una società divisa politicamente e sociologicamente, che fu la costante dell'azione politica della Base, e quindi inevitabilmente di Granelli, si collocava in una corrente profonda del cammino unitario, sia pure con metodi e finalità diverse. Nel primo dopoguerra alla politica di Giolitti, che persegue l'inserimento di socialisti e cattolici tentando di associarli nel governo (stessa politica perseguita anche con i fascisti, ma con i risultati che si conoscono) nell'ottica dello Stato liberale che mantiene sostanzialmente inalterate le sue fondamenta risorgimentali e liberali, si contrappone il popolarismo sturziano che porta nello Stato la rappresentanza di un mondo cattolico variegato ma egemonizzato dal popolarismo, vera cultura riformista, che postulava l'allargamento delle basi democratiche attraverso la riforma autonomistica del Regno e la Legge elettorale proporzionale.

Nel secondo dopoguerra l'egemonia degasperiana con il centrismo, quella morotea del centrosinistra e infine della solidarietà nazionale distrutta nel sangue dal terrorismo, recuperano, pur in un contesto politico e sociale del tutto diverso, i fondamenti del popolarismo sturziano, benché proprio Don Sturzo fu aspro e severo critico dell'azione politica della DC nei primi anni della Repubblica. L'originalità del "basismo", oltre al metodo per la lettura dei fenomeni storici e politici, emerse nell'attenzione al momento istituzionale, individuato come punto di sintesi da condividere tra culture e forze politiche contrapposte per valori e rappresentanza. L'idea è che istituzioni condivise non sono neutre nel gioco politico, ma interagiscono con il principio democratico, che è efficace in quanto riposi su basi comuni e accettate tra i soggetti politici e sociali diversi e contrapposti; dunque, le istituzioni come base di reciproca legittimazione.

Infine un'annotazione sull'attualità del popolarismo, che fondava il suo retro-terra sul diffuso sentimento religioso della società, sia pure reinterpretato in chiave di laicità della politica. I nostri tempi non sono facili per il sentimento religioso ed il simbolo della religione è brandito per marcare una identità, sebbene a quell'ostensione non seguano né gesti né comportamenti e politiche coerenti. Eppure in questo momento di difficoltà grave forse il popolarismo potrebbe essere una cultura che parla ai credenti e non credenti, quindi una cultura profondamente umana, cioè votata al rispetto integrale della persona umana e laica. Ancora una volta, si ripropone il tema del metodo basista, certamente in un tempo in cui non si legge più la cronaca della politica all'ombra dell'egemonia democristiana.

Ma è proprio in questo tempo di minoranza che torna d'attualità la forza del magistero di Granelli nel partito di minoranza che fu il Partito Popolare degli anni '90 del secolo scorso all'ombra del declino delle ideologie e delle culture politiche del secolo scorso.